



**CUNIVERSITÀ
CUSANO**

**CORSO DI LAUREA TRIENNALE
in
SCIENZE POLITICHE
E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI**

TESI DI LAUREA

**LA NUOVA UTOPIA DELLA PARTECIPAZIONE POLITICA
FRA DELEGITTIMAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA
E INNOVATIVI MODELLI DI CITTADINANZA ATTIVA**

LAUREANDO

Dott. Davide Barillari

RELATORE

**Chiar.mo Prof.
Giangiacomo Vale**

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

Prefazione	pag. 4
Cap. 1. Criticità della democrazia nello Stato moderno: la delegittimazione della rappresentanza politica	
1.1 La natura dell'Uomo, fra disarmonia e cooperazione	pag. 8
1.2 L'evoluzione verso l'incompatibilità della rappresentanza	pag. 10
1.3 Aspetti di involuzione democratica: il nuovo volto della sovranità	pag. 12
1.4 Il decadimento verso il "simulacro di democrazia rappresentativa"	pag. 14
Cap. 2. Dalla teoria delle elites al capitalismo della sorveglianza, fra deriva tecnocratica e transumanesimo	
2.1 L'influenza delle oligarchie finanziarie su scala internazionale	pag. 17
2.2 I nuovi e più ampi effetti della teoria delle elites	pag. 18
2.3 Le evoluzioni del capitalismo fino allo scenario attuale	pag. 22
2.4 Oltre la tecnocrazia del capitalismo della sorveglianza	pag. 24

Cap. 3. Il nuovo pensiero filosofico e la partecipazione dei cittadini	
3.1 Il diritto alla resistenza e la teoria della disobbedienza civile	pag. 28
3.2 Compatibilità fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta	pag. 32
3.3 L' intelligenza collettiva: limiti e prospettive nell'era digitale	pag. 34
3.4 Esperimenti di democrazia diretta digitale	pag. 36
Cap. 4. Le nuove utopie: i rinnovati paradigmi dei modelli relazionali e sociali verso un nuovo sistema politico/sociale democratico	
4.1 La sociocrazia come modello per il superamento della delega	pag. 39
4.2 L'esempio dell'organizzazione rizomatica R2020	pag. 41
4.3 Il ruolo della socio-politica e dei cittadini nella "nuova polis"	pag. 42
Conclusioni	pag. 47
Bibliografia	pag. 50

PREFAZIONE

Fin dagli albori dell'umanità ci poniamo le stesse domande, senza mai trovare davvero le risposte che tanto cerchiamo: chi è in grado di guidarci nel percorso illuminato del progresso, chi può realmente governarci con saggezza, a chi possiamo affidare la grande responsabilità di indicarci la via per proteggere le nostre vite e il nostro benessere ? E con quale legittimità, con quale diritto divino o terreno, prima faraoni, re e grandi imperatori e oggi illuminati capi di stato e governi, ci rappresentano e ci tutelano ?

Pensatori e filosofi della cultura antica hanno da sempre tentato di affrontare questi profondi dubbi annidati nella natura stessa dell'Uomo e legati alla pacifica convivenza fra popoli profondamente diversi fra loro.

Platone è uno dei primi a porsi il dilemma: "perché i filosofi sono costretti a governare, nonostante la loro riluttanza ? E che rapporto c'è tra la costrizione a governare e la giustizia intesa come il compiere <ciò che è proprio>? Allora filosofare e governare sono funzioni distinte? A queste domande Cambiano risponde, invece che sottolineando faciliisticamente la contraddizione platonica, interrogando più a fondo il testo della Repubblica" (1)

Platone affronta il tema dell'intellettuale, dello studioso, dell'illuminato che ha il dovere morale e le capacità di porsi alla guida di un popolo ed indicarne la migliore via da percorrere. "Cambiano sembra trovare risposta alle domande poste all'inizio nell'inclusione all'interno del campo proprio dell'azione del filosofo di un'attività <pedagogica> che appare sempre più come il fine dell'attività politica vera e propria: il filosofo deve affrontare le <fatiche> del governo per formare altri filosofi e assicurare così la sopravvivenza del genos filosofico." (2)

1 G. CAMBIANO, *Aristotele e la rotazione del potere*, Napoli, La città del sole, pag. 10.

2 G. CAMBIANO, *Aristotele e la rotazione del potere*, pag. 11.

Pitagora ci offre un ulteriore spunto di riflessione sul “modo di far politica”: “Se questi non costituivano una setta chiusa, né un partito politico vero e proprio, ma una <scuola> nel senso più ampio del termine, nella quale l’impegno politico era organico ad un modo di vita, a dottrine filosofiche e scientifiche, a principi generali di spiegazione del mondo naturale e del mondo umano” (3)

Il tema è quindi ben noto e lungamente dibattuto fin dai tempi dell’antica Grecia. Il dilemma fra chi governa su origine e legittimazione popolare oppure chi governa attraverso una oligarchia “posseduta” a tutti gli effetti da personale politico di origine nobile o possidente.

Aristotele nella Costituzione degli Ateniesi dichiara senza sfumature che i non popolari che accettano il sistema democratico sono essi stessi delle canaglie, dei criminali che hanno qualcosa da nascondere: “lo al popolo la democrazia gliela perdono -dice avviandosi alla conclusione della prima parte – è comprensibile che ciascuno voglia giovare a sé stesso. Chi invece, pur non essendo di origine popolare, ha scelto di operare in una città governata dal popolo piuttosto che in una oligarchia, costui è pronto ad ogni malazione, e sa bene che gli sarà più facile occultare la sua ribalderia in una città democratica anziché in una città oligarchica” (4)

Nel lento fluire del tempo dell’Uomo, dall’antica Grecia ai secoli moderni, prima della nascita dello Stato nazione sono ascesi e crollati imperi e regni che sembravano incrollabili. Il potere è sempre stato delegato ad un unico regnante, su base ereditaria o divina, e in pochissimi casi il popolo ha potuto esprimere realmente e pienamente la propria voce. Solo con l’avvento dirompente del costituzionalismo, il rapporto fra governanti e governati si è delineato in diverse accezioni, fino ad arrivare ai moti rivoluzionari che hanno infiammato il 1700 e portato alla prime Costituzioni nel 1800.

3 G. CAMBIANO, *Aristotele e la rotazione del potere*, pag. 26.

4 ARISTOTELE, *La costituzione degli ateniesi*, Milano, Mondadori, 1991, cit. II, 20.

Jean-Jacques Rousseau è fra i primi a definire il nuovo paradigma del processo legislativo, strettamente correlato alla rappresentanza di tutto il popolo: “La volontà generale richiede che nessuno sia escluso dal processo legislativo. Le decisioni circa le leggi politiche spettano a tutti i cittadini e sono prese dal popolo riunito. Questo corrisponde, ovviamente, ai termini uguali di accesso alla società politica. Alla stessa uguaglianza si connettono anche il carattere inalienabile e indivisibile della sovranità della volontà generale. Nella società fondata sull’alienazione totale la sovranità è indivisibile, perché l’unico potere politico ammissibile è esercitato da tutti i cittadini”⁵

Le maggiori democrazie mondiali oggi, nel XII secolo, sono di tipo costituzionale e riconoscono al Parlamento e quindi ad un sistema di rappresentanza democratica la delega diretta fornita dal popolo ai propri rappresentanti politici, tramite un sistema elettorale.

I primi decenni del nostro nuovo secolo hanno però evidenziato, e non solo nelle democrazie europee ed occidentali, un progressivo ma costante allontanamento degli elettori dai seggi, registrando un diffuso calo dell’affluenza e della partecipazione alla politica attiva. Fenomeno invece che era rimasto in crescita per tutto il corso del XX secolo, finché erano stati raggiunti e sanciti importanti diritti personali e collettivi.

In Italia, nei primi due decenni del nuovo secolo, a parte alcuni sprazzi di partecipazione dal basso legati alla nascita di nuove forze politiche che hanno sparigliato lo stantio panorama partitico, lo scenario elettorale è pressochè stabile da tempo, canalizzato verso un modello bipartitico caratterizzato da bassa partecipazione attiva dei cittadini. Insieme al calo dell’affluenza alle urne, si è evidenziata la perdita di consenso verso le maggiori istituzioni che nel corso del Novecento hanno coinvolto, connesso e attivato le masse della popolazione: dai grandi sindacati rappresentativi delle rivendicazioni salariali, alle associazioni

5 J.-J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, Milano, Mondadori, 1965, p. XIV.

sociali e di categoria, alle chiese, alle diverse forme aggregative culturali.

Nel turbinio dei cambiamenti geopolitici internazionali che hanno scosso la fine del XX secolo, il modello socio-economico neoliberista ampliato su scala globale ha condotto sempre più gli italiani al superamento dei riferimenti sociali/etici tradizionali, verso un iperconsumismo personale, acritico, conformista.

In questo scenario ancora profondamente in mutazione, nel 2020, arriva l'emergenza pandemica che scuote le fondamenta stesse della nostra società, dei suoi valori sociali e relazionali, e ancor più travolge i riferimenti rimasti a tutela e guardia dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

Cap. 1. Criticità della democrazia nello Stato moderno: la delegittimazione della rappresentanza politica

1.1 La natura dell'Uomo, fra disarmonia e cooperazione

Nel primo capitolo del “De Cive”, Thomas Hobbes, riprendendo quanto aveva già elaborato negli “Elementi di legge naturale e civile”, definisce le facoltà della natura umana, ossia l'essenza dell'essere uomo: la forza fisica, l'esperienza, la ragione, le passioni.

Esse costituiscono l'essere stesso dell' uomo, sia nella condizione dello stato di natura che in quello politico, determinando i rapporti che gli uomini instaurano tra loro.

Hobbes individua quali facoltà siano idonee a creare la possibilità di vivere in società, con l'evidente obiettivo di difendersi contro le violenze reciproche, stabilendo un mutuo rapporto che mantiene la pace fra gli stessi uomini.

Hobbes ci accompagna a lungo nella sua riflessione in merito all'uguaglianza fra gli uomini: *“E' questo quello che comunemente si dice: la natura ha dato tutto a tutti. Da questo inoltre si comprende che nello stato di natura la misura del diritto è l'utilità”* e *“Dunque tutti gli uomini sono per natura uguali fra di loro. La disuguaglianza ora presente è stata introdotta dalla legge civile”* (6)

Evidenziando che è insita nell'uomo la stessa volontà di allontanarsi da una situazione generata dalla mancanza di società, di patto e di cooperazione: *“La natura ha dato a ciascuno il diritto a tutte le cose (cioè nello stato di mera natura, prima che gli uomini si vincolassero reciprocamente con dei patti, ciascuno poteva legittimamente fare qual-*

6 T. HOBBS, *De Cive. Elementi filosofici del cittadino*, Roma, Editori riuniti, 2018, pag. 85.

siasi cosa nei confronti di chiunque altro; e possedere, usare, godere di tutto ciò che voleva e poteva)” (7)

Da questa nuova concezione di uomo, inteso come essere non isolato che vive in pace all'interno della società, maturano i presupposti per la futura nascita di uno Stato moderno fondato sull'uguaglianza sociale e sulla convivenza, con l'utopia di essere fuori dalla logica di guerra che aveva permeato e caratterizzato tutta l'epopea umana fino ad allora.

“Si giudicherà facilmente quanto poco una guerra perpetua sia idonea alla conservazione del genere umano, e di ciascun individuo. Ma questa guerra è per natura perpetua, perché non può concludersi con nessuna vittoria, a causa dell'uguaglianza dei contendenti: infatti, anche sui vincitori incombe sempre il pericolo, e si deve considerare un miracolo se qualcuno, per quanto forte, muore di vecchiaia. (...) Dunque, chiunque pensa che si debba rimanere nello stato in cui tutto è lecito a tutti, contraddice sé stesso. Infatti ciascuno desidera per necessità di natura il suo bene, e nessuno pensa che sia il suo bene la guerra di tutti contro tutti, per natura legata a tale stato. Così accade che, per paura reciproca, pensiamo che si debba uscire da tale stato, e cercare dei soci, affinché, se si deve affrontare la guerra, non sia contro tutti, né senza aiuti.” (8)

Se quindi l'uomo non potrà che vivere solo in una condizione di pace per far parte di una società sana (anche solo strumentalmente per difendersi e aiutarsi reciprocamente) il tema della sovranità diventa centrale. Perché ancor più della natura stessa dell'uomo definita da Hobbes e nell'utilità di vivere in mutua cooperazione non violenta, è nel rapporto fra una società fondata sulla pace fra gli uomini ed il governo che li rappresenta e regola civilmente e giuridicamente i rapporti fra di loro, che troviamo la naturale evoluzione della pacifica convivenza dell'uomo.

Hobbes esplicita ulteriormente i vantaggi di questa mutua cooperazione “organizzata”, evidenziandone i vantaggi che i singoli acquisi-

7 T. HOBBS, *De Cive*, pag. 85.

8 T. HOBBS, *De Cive*, pag. 87.

scono insieme ad altri, nella condizione di rapporti interpersonali pacifici all'interno di una società che attraverso i patti, li sancisce e li tutela.

Tanto da definirne uno dei precetti, il nono: *“Poiché dunque coloro che accedono alla pace conservano molti diritti comuni, e ne acquistano molti di propri, sorge il nono precetto della legge naturale, cioè che tutti i diritti che ciascuno richiede per sé li conceda anche a ciascuno degli altri. Altrimenti sarebbe resa vana l'uguaglianza riconosciuta nel paragrafo precedente. Infatti cos'altro è il riconoscere l'uguaglianza delle persone, nell'entrare in società, se non attribuire cose eguali a coloro che nessuna ragione spingerebbe, altrimenti, ad entrare in società? Dare cose uguali agli uguali è lo stesso che dare cose proporzionali a chi è proporzionale”* ⁽⁹⁾

1.2 L'evoluzione verso l'incompatibilità della rappresentanza

Germogli di democrazia post-medioevali, l'assolutismo delle monarchie illuminate e quelle meno evolute nella concessione dei diritti collettivi, esperienze con le prime forme di Stato moderno, ci evidenziano le prime criticità nel rapporto sovranità-democrazia-rappresentanza.

Per giungere ai secoli più recenti, le diverse evoluzioni (e involuzioni) dello stato moderno ci pongono in modo più chiaro di fronte ai limiti nella gestione della sovranità e alle degenerazioni della stessa interpretazione della volontà generale dei cittadini.

Queste criticità sono state ben identificate da Jean-Jacques Rousseau. Nelle sue riflessioni, Rousseau afferma che il governo tende ad abusare della pace tra gli uomini: *“Come la volontà particolare agisce senza posa contro la volontà generale, così il governo esercita uno sforzo continuo contro la sovranità. Più aumenta questo sforzo, più la costituzione si altera, e, non essendovi qui altra volontà di corpo che,*

9 T. HOBBS, *De Cive*, pag. 106.

resistendo a quella del principe, le faccia da contrappeso, prima o poi deve accadere che il principe finisca col soverchiare il sovrano e col rompere il patto sociale. È questo il vizio intrinseco e inevitabile che fin dalla nascita del corpo politico tende senza posa a distruggerlo, come la vecchiaia e la morte distruggono il corpo dell'uomo” ⁽¹⁰⁾

La condizione è comunque l'esistenza di una repubblica statale, di un governo, che rappresenti al meglio gli interessi collettivi (l'associazione civile, come la definisce Rousseau), attraverso le leggi:

“Chiamo dunque repubblica ogni Stato retto dalle leggi, qualunque sia la sua forma di amministrazione, poiché solo allora l'interesse pubblico governa e la cosa pubblica è qualcosa. Ogni governo legittimo è repubblicano, e spiegherò più avanti che cosa sia il governo. Le leggi non sono propriamente altro che le consuetudini dell'associazione civile. Il popolo, soggetto alle leggi, deve esserne l'autore; soltanto a coloro che s'associano spetta regolare le condizioni della società. Ma come le regoleranno ? Sarà di comune accordo, per una improvvisa ispirazione ? Ha il corpo politico un organo per manifestare queste volontà ? Chi darà la previdenza necessaria per formarne gli atti e pubblicarli in anticipo ? E come farà a renderli manifesti al momento del bisogno ? Come potrebbe una moltitudine cieca, che spesso non sa quel che vuole, perché di rado sa quel che è bene per essa, realizzare da sola un'impresa così grande, così difficile, qual è quella di un sistema legislativo ? Da sé il popolo vuole sempre il bene, ma non sempre lo vede da sé. La volontà generale è sempre retta, ma il giudizio che la guida non sempre è illuminato” ⁽¹¹⁾

Rousseau evidenzia qui l'importanza di un governo giusto, saggio, equo, che possa tradurre in concreto il bene dell'associazione civile. Ma allo stesso tempo, con le domande e i dubbi che pone in modo così chiaro, ne delinea il rischio: un popolo che vuole il suo bene ma non riesce a tradurlo in leggi, in scritti, in consuetudini non orali.

La reale possibilità di avere una guida non illuminata (da qui i riferimenti storici a tutti i tradimenti della volontà popolare e del bene collettivo) è purtroppo sempre presente.

Rischio, esistente, ma anche opportunità per giungere ad una società equa e pacifica, che Hobbes e Rousseau ci fanno intravedere

10 J.-J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, Milano, Mondadori, 1965, pag. 125.

11 J.-J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, pagg. 109-110.

all'orizzonte. Per comprendere i limiti stessi del patto sociale, del rapporto fra volontà dei cittadini e governo, poniamo ora al centro della nostra analisi la questione della rappresentanza politica in rapporto al concetto stesso di sovranità popolare, avendone compreso limiti e rischi possibili.

“La tesi dell’ incompatibilità (fra democrazia e rappresentanza) è figlia della moderna dottrina della sovranità. Le sue coordinate concettuali si trovano al cuore della teoria del governo delineata da Montesquieu e da Rousseau, i primi teorici a sostenere esplicitamente (per ragioni e con scopi diversi) l’esistenza di un’irriducibile tensione fra democrazia, sovranità e rappresentanza. (...) I due pensatori affrontarono i problemi dell’identità del sovrano e dell’esercizio del potere sovrano in modo differente, giungendo tuttavia a conclusioni sorprendentemente simili. Montesquieu, il mentore del governo liberale rappresentativo, scrisse la rappresentanza della democrazia, laddove Rousseau, il mentore della legislazione diretta quale principio della legittimità politica, separò la rappresentanza dalla sovranità. Il primo sostenne che uno Stato in cui il popolo delegava il proprio <diritto di sovranità> non potesse essere democratico e dovesse essere classificato tra le specie di governi misti, invero un’aristocrazia eletta. Il secondo invece considerava uno Stato siffatto non politico sin dalla sua origine e illegittimo, in quanto gli individui, perdendo il potere di votare direttamente sulle leggi, perdevano la loro libertà politica: a meno che i cittadini non fossero i legislatori, non esisteva qualcosa come la cittadinanza. Questi sono i presupposti teorici sottesi agli argomenti degli studiosi contemporanei che definiscono il governo rappresentativo un governo non democratico e la rappresentanza un espediente o comunque una scelta di ripiego (second best). L’incompatibilità tra rappresentanza e democrazia è stata tradizionalmente derivata da un’idea di democrazia che esclude a priori forme indirette di azione politica ed è arroccata in una concezione volontaristica e decisionistica della sovranità. Di qui la conclusione che la rappresentanza, pur agevolando il processo decisionale politico negli Stati grandi, non sia un metodo democratico perché sostituisce la volontà sovrana, la quale non può essere rappresentata, e fa sì che gli individui siano politicamente attivi soltanto il giorno in cui si rendono schiavi, come dice Rousseau degli inglesi nel Contratto sociale.” (12)

1.3 Aspetti di involuzione democratica: il nuovo volto della sovranità

L’evoluzione della società moderna è caratterizzata da una cessione di sovranità, a più livelli, che ha numerose conseguenze. Questa perdita di relazione fiduciaria fra governanti e governati viene evidenzia-

12 N. URBINATI, *Democrazia rappresentativa*, Roma, Donzelli Editore, 2012, p. VIII.

ta parallelamente con la perdita di riferimenti sociali/etici tradizionali e con l'allontanamento dei cittadini, sfiduciati, dalla stessa politica attiva.

Gli aspetti principali della involuzione democratica rappresentano il nuovo volto della sovranità.

“La sovranità – scriveva Rousseau nel 1762 – non può essere rappresentata, per la stessa ragione per cui non può essere alienata; essa consiste essenzialmente nella volontà generale, e la volontà non si rappresenta; essa è la medesima o è un'altra; non c'è via di mezzo. I deputati del popolo, dunque, non sono né possono essere i suoi rappresentanti; essi non sono che i suoi commissari; essi non possono concluder nulla in via definitiva. In queste frasi Rousseau afferma sostanzialmente due cose: la sovranità è un atto della volontà e la volontà può essere delegata ma non rappresentata, dal momento che la rappresentanza implica l'alienazione della volontà. Il filosofo ginevrino relegava rigorosamente la rappresentanza nei limiti di un rapporto principale-agente, privando così il delegato di qualsiasi ruolo politico, di ogni responsabilità decisionale. Nella prassi giuridica il mandato è un contratto fiduciario in base al quale il principale concede temporaneamente ad un agente il proprio potere per compiere determinate azioni pur non delegando la propria volontà decisionale. Era questo il modello di <rappresentanza> di Rousseau nell'ambito legislativo; un modello coerente con una politica volontaristica e una nozione giuridica della sovranità” (13)

Da questi presupposti si può notare un'involuzione delle democrazie del XXI secolo, la cui sovranità rappresenta il punto chiave della disarmonia fra commissari e popolo (utilizzando gli stessi termini di Rousseau) o in chiave moderna, la distanza fra eletto ed elettore.

Etienne De La Boetie ci aiuta a riflettere sul concetto di servitù volontaria, perimetro entro il quale si muove, e cade, di sua spontanea volontà l'uomo sociale di Hobbes e l'uomo che cede sovranità di Rousseau, verso un modello di partecipazione svilto nel suo principio fondante democratico.

“Sono infatti i popoli che si lasciano, o piuttosto, si fanno maltrattare, dal momento che, smettendo di servire, nascerebbero liberi; è il popolo che si fa servo, che si taglia da solo la gola, che avendo la scel-

ta tra essere servo ed essere libero rinuncia all'indipendenza e prende il giogo: che acconsente al proprio male o piuttosto lo persegue" (14)

La scarsa partecipazione alla vita politica è quindi insita nella natura stessa dell'uomo, che De La Boetie aveva ben identificato nei suoi prodromi: *"La prima ragione per la quale gli uomini servono volentieri è perché nascono servi e sono educati e cresciuti come tali. Da questa ne segue un'altra: sotto i tiranni la gente diventa facilmente vile ed effeminata" (15)*

E' quindi obiettivo e natura stessa, nella forma tirannica di un governo, sfruttare questa predisposizione umana e approfittare di essa, per concentrare ancora di più il potere, centralizzandolo, verso una pericolosa sovrapposizione fra potere legislativo e potere esecutivo, che contraddice gli insegnamenti di Montesquieu.

1.4 Il decadimento verso il "simulacro di democrazia rappresentativa"

Emerge sempre più un livello di decadimento del "simulacro di democrazia rappresentativa" del governo e delle istituzioni democratiche, fin troppo percepibile nei nostri tempi. Si giunge così ben oltre i rischi evidenziati da Rousseau nel tradimento del contratto sociale o nella estrema volontà (o disinteresse) dell'uomo servile di De La Boetie.

Cedere sovranità e rappresentanza è quindi la nuova normalità del nostro nuovo XXI secolo, che consideriamo moderno. Sembra che De La Boetie descriva esattamente i tempi post-pandemici che viviamo oggi:

"E' dunque certo che con la libertà si perde di colpo anche il coraggio. I popoli assoggettati affrontano la lotta senza alcuna gioia né decisione, vanno incontro al pericolo l'uno addossato all'altro, quasi intorpiditi,

14 E. DE LA BOETIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Milano, Feltrinelli, 2019, pag. 34.

15 E. DE LA BOETIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, pag. 50.

come per adempiere un obbligo, senza sentire bruciare nel cuore il fuoco della liberazione che fa sprezzare il pericolo e regala la voglia di conquistare, con una bella morte in mezzo ai propri compagni, l'onore e la gloria. (...)Oltre a questo coraggio guerriero, gli asserviti perdono anche la vitalità in ogni altra cosa, hanno il cuore greve e molle e incapace di qualsiasi grandezza. I tiranni lo sanno bene e, vedendoli prendere questa piega, si danno ancora più da fare per infiacchirli meglio".⁽¹⁶⁾

Vediamo nel "potere" un tentativo di risposta, un tentativo di riavvicinamento, forse prettamente strumentale e volutamente vano, da parte delle politiche di "palazzo" verso la gente comune. Attraverso una rinnovata e accattivante comunicazione mediatico-istituzionale, attraverso campagne mirate per riallacciare il rapporto fiduciario fra forze politiche, interessi concreti dei cittadini, e politiche governative nel tentativo di essere all'altezza delle aspettative e rispondere ai nuovi bisogni del paese.

Ma purtroppo nei fatti si nota, sempre più, una risposta autoritaria da parte dei governi alla delegittimazione della rappresentanza: accentramento del potere, restrizione delle libertà naturali e costituzionali e ulteriori limitazioni ai diritti attraverso ulteriori cessioni della sovranità popolare. Sfruttando le emergenze attuali: crisi climatica ed energetica, pandemie, guerre.

Nell'ottavo libro della "Repubblica" di Socrate, il dialogo con Glaucone porta tutti noi a riflettere sulla trasformazione dell'assetto democratico e sui germi di nascita della tirannide proprio dallo stesso assetto democratico:

"Su, caro amico, quale è il carattere della tirannide ? E' pressochè chiaro che risulta da una trasformazione della democrazia. - E' chiaro. - Ora, non nascono in maniera pressappoco identica la democrazia dall'oligarchia e la tirannide dalla democrazia ? (..) Ora, a distruggere anche la democrazia non è l'insaziabilità di ciò che essa definisce un bene ? -Secondo te, che cosa definisce così? - La libertà risposi. In uno stato democratico sentirai dire che la libertà è il

16 E. DE LA BOETIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, pag. 51.

bene migliore e che soltanto colà dovrebbe perciò abitare ogni spirito naturalmente libero. -Sì, ammise, è una frase molto comune. - Ebbene, feci, come ora ora stavo per dire, l'insaziabilità di libertà e la nuncianza del resto non mutano anche questa costituzione e non la preparano a ricorrere fatalmente alla tirannide ? -Come? Chiese. - Quando, credo, uno stato democratico, assetato di libertà, è alla mercè di cattivi coppieri e troppo s'inebria di schietta libertà, allora, a meno che i suoi governanti non siano assai miti e non concedano grande libertà, li pone in stato d'accusa e li castiga come scellerati ed oligarchici. -Sì, si comporta così, disse. -E coloro, continui, che obbediscono ai governanti, li copre di impropri trattandoli da gente contenta di essere schiava e buona a nulla, mentre loda e onora privatamente e pubblicamente i governanti che sono simili ai governati e i governati che sono simili ai governanti" (17)

Da queste riflessioni possiamo trarre non solo insegnamenti, ma veri presupposti ideologici e chiari strumenti di analisi per comprendere e temere i nuovi tempi in arrivo e le nuove distorsioni della democrazia, che si ritorce su sé stessa verso un'involuzione non più sotterranea ma evidente a tutti noi. Come si evince dal dialogo di Platone, proprio a partire dal "simulacro di democrazia" che rappresenta oggi la nostra istituzione democratica e dalla falsa sicurezza fra i cittadini riguardo libertà che consideriamo acquisite e immutabili, i governanti abusano del loro ruolo e della loro rappresentanza, rendendo ancora più schiavi i governati, illudendoli di possedere ancora la "sovranità" e la "rappresentanza" giuridica e naturale delle proprie libertà.

17 PLATONE, *La Repubblica*, Laterza, Roma, 1994, pagg. 280-281.

Cap. 2. Dalla teoria delle elites al capitalismo della sorveglianza, fra deriva tecnocratica e transumanesimo

2.1 L' influenza delle oligarchie finanziarie su scala internazionale

Nel primo capitolo abbiamo potuto evidenziare i limiti della democrazia negli stati moderni ed il ruolo delle istituzioni nel tentativo di rappresentare la sovranità dei cittadini. Riflettendo sugli insegnamenti di Socrate e sulla scia delle riflessioni dei grandi pensatori precedentemente citati, emerge il rischio di una involuzione sociale e democratica verso una forma di gestione del potere che concentra su sé stesso autorità e responsabilità, limitando diritti e ruolo dei cittadini.

Con quale diritto un governo legittimato dal popolo osa portarsi ben oltre le norme, i regolamenti, gli stessi principi costituzionali ?

Per quale motivo il “sacro” mandato ricevuto dagli elettori viene così rinnegato e strumentalizzato, procedendo in direzione differente rispetto alla preservazione degli interessi pubblici e alla tutela dei beni comuni ?

Appare quindi necessario analizzare, con la dovuta onestà intellettuale, il complesso “sistema” di influenze e ingerenze di interessi nazionali ed internazionali che legittimano a tutti gli effetti le decisioni di un governo nel limitare, stravolgere o convogliare in altre direzioni la sovranità ricevuta dal popolo.

“Quando ci domandiamo “Chi governa il mondo?” partiamo dal principio universalmente accettato che attori protagonisti siano gli Stati, in particolare le grandi potenze, e valutiamo dunque le loro scelte e le relazioni tra essi. Non è sbagliato. Ma un tale livello di astrazione può rivelarsi fuorviante. Gli Stati hanno complesse strutture interne e le scelte e le decisioni dei vertici politici sono profondamente influenzate da centri di potere interni, mentre la popolazione è sovente tenuta ai margini. Questo vale anche per le società più democratiche, e naturalmente per le altre. Non possiamo avere un quadro realistico di chi governa effettivamente il mondo se non teniamo conto dei “padroni dell’umanità”, come li chiamava Adam Smith: ai suoi tempi erano i mercanti e i produttori

d'Inghilterra; nella nostra epoca sono le conglomerate multinazionali, le enormi istituzioni finanziarie, gli imperi commerciali, e così via. Sempre rifacendoci a Smith, è anche saggio ricordare la "vile massima" che guida "i padroni dell'umanità": "tutto per noi e niente per gli altri". Una dottrina che implica una guerra di classe dura ed incessante, spesso unilaterale, in cui a perdere è la popolazione del paese che li ospita e quella del resto del mondo. Nell'ordine globale contemporaneo le istituzioni dei padroni detengono un potere immenso, non soltanto nello scacchiere internazionale, ma anche all'interno dei loro Stati, sui quali confidano per salvaguardare quel potere e ottenere sostegno economico con strumenti di vario tipo" (18)

Nel riflettere quindi sul ruolo effettivo, nel XXI secolo, dei cittadini e nella loro reale capacità di esprimere rappresentanti in grado di tutelare e difendere la sovranità economica, individuale e sociale, dobbiamo osservare con rinnovati strumenti intellettuali il profondo cambiamento avvenuto all'interno degli Stati e sul panorama dei rapporti internazionali, in modo da comprendere quanto in avanti si sia spostato l'indebolimento democratico descritto da Socrate, la rottura del contratto sociale prefigurato da Rousseau e il livello di accettazione della servitù volontaria narrato da De La Boetie.

2.2 I nuovi e più ampi effetti della teoria delle elites

"Chiunque voglia portare avanti un'analisi seria e scientifica sulla distribuzione del potere e della ricchezza nella nostra società deve fare i conti con le elites, con questa minoranza organizzata che detiene il monopolio del comando e che gode di uno spazio più ampio di libertà rispetto ai governati. Dobbiamo allora prendere coscienza, in un primo momento, di questo fatto, dobbiamo superare la condizione gius-positivista di uno Stato costituzionale garante dell'uguaglianza di diritto di tutti i cittadini di fronte alla legge" (19)

Appare evidente che quanto teorizzato da Gaetano Mosca, all'inizio del secolo scorso, fa risuonare un campanello d'allarme riguar-

18 N. CHOMSKY, *Chi sono i padroni del mondo*, Ponte alle grazie, 2016, pag. 173.

19 GRAMSCI, MOSCA, MICHELS, PARETO, *Elites. Le illusioni della democrazia*, Circolo Proudhon, 2016, pag. 11.

do l'aumento dell'influenza della minoranza dei governanti verso la maggioranza di governati: *“Nella pratica della vita tutti riconosciamo l'esistenza di questa classe dirigente o classe politica (...). Sappiamo infatti che nel nostro Paese alla direzione della cosa pubblica vi è una minoranza di persone influenti, di cui la maggioranza subisce, di buon grado o malgrado, la direzione e che lo stesso avviene nei Paesi vicini, e non sapremmo quasi nella realtà immaginare un mondo organizzato diversamente, nel quale tutti ugualmente e senza alcuna gerarchia fossero sottoposti ad un solo o tutti ugualmente dirigessero le cose politiche”* ⁽²⁰⁾

Vilfredo Pareto analizza il modo nel quale le elites si manifestano e come circolano all'interno della società per portare avanti i propri interessi, utilizzando la loro costante influenza sulla maggioranza descritta da Mosca:

“Le elite si manifestano in parecchi modi, secondo le condizioni della vita economica e sociale. La conquista della ricchezza, presso i popoli commercianti e industriali, il successo militare, presso i popoli bellicosi, l'abilità politica e spesso lo spirito di intrigo e la bassezza del carattere, presso le aristocrazie, le democrazie e le demagogie, i successi del popolo cinese, la conquista di dignità ecclesiastiche nel Medioevo, ecc., sono altrettanti modi nei quali si effettua la selezione degli uomini. Nulla si può comprendere di questi avvenimenti, se non si separa la sostanza dalla forma. La sostanza è il movimento di circolazione delle elite, la forma è quella che domina nella società dove il movimento ha luogo” ⁽²¹⁾

Le elites quindi rappresentano oggi un potere al quale le maggioranze dei popoli e gli stessi governi devono avere necessariamente a che fare. Gli effetti reali e concreti della loro influenza può essere letta come una delle concause dell'aumento, condizionato, dell'astensionismo dei cittadini al momento del voto, e sia nella nascita di forze antisistema, come naturale contro-rivoluzione allo strapotere delle elites.

20 GRAMSCI, MOSCA, MICHELS, PARETO, *Elites. Le illusioni della democrazia*, pag. 45.

21 GRAMSCI, MOSCA, MICHELS, PARETO, *Elites. Le illusioni della democrazia*, pag. 81.

Elites che si sono evolute, trasformate, hanno saputo sfruttare ancora più a fondo le debolezze delle democrazie liberali costituzionali, hanno saputo insinuarsi ancora più a fondo nei gangli di potere finanziario ed internazionale del sistema neoliberista che ha dilagato a livello mondiale dalla fine della guerra fredda. Si sono quindi espanse le mire delle elites: non più legate alla conquista della ricchezza, al successo militare, all'abilità politica come delineato da Mosca, ma attraverso una forte spinta dovuta proprio ai nuovi strumenti di comunicazione digitale disponibili grazie al processo di globalizzazione avviato alla fine del XX secolo.

Norberto Bobbio definisce queste elites "potere invisibile":

"Quinta promessa della democrazia reale rispetto a quella ideale è la eliminazione del potere invisibile. A differenza del rapporto tra democrazia e potere oligarchico su cui la letteratura è ricchissima, il tema del potere invisibile è stato sinora troppo poco esplorato (anche perché sfugge alle tecniche di ricerca impiegate di solito dai sociologi, come interviste, sondaggi di opinione, ecc.). Può darsi che io sia particolarmente influenzato da quel che accade in Italia, dove la presenza del potere invisibile (mafia, camorra, logge massoniche anomale, servizi segreti incontrollati e protettori dei sovversivi che dovrebbero controllare) è, permettetemi il bisticcio, visibilissima. Sta di fatto che la trattazione più ampia del tema l'ho trovata sinora in un libro di uno studioso americano, Alan Wolfe, "The limits of legitimacy" che dedica un capitolo ben documentato a quello che chiama il "doppio stato", doppio nel senso che accanto ad uno visibile esisterebbe uno stato invisibile" (22)

Il filosofo sudcoreano Han Byung-Chul sceglie un aggettivo ancora più calzante per meglio evidenziare la strategia attuata dal potere invisibile di Bobbio, definendo il potere "intelligente":

"Il potere ha modi di manifestarsi assai differenti. La sua forma più diretta ed immediata si esprime come negazione della libertà: il potere pone colui che lo detiene in condizione di imporre la propria volontà anche con la violenza su quella di chi vi è sottomesso (...) Proprio là dove non viene tematizzato, il potere è indiscusso; più grande è il potere, più silenziosamente agisce (...). Oggi, il potere assume sempre più una forma permissiva. Nella sua permissività, anzi nella sua benevolenza, depona la negatività e si offre come libertà. (...) La tecnica di potere del regime neoliberale assume una forma subdola, duttile, intelligente e si sottrae ad ogni visibilità. Qui, il soggetto sottomesso

22 N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1995, pag. 24.

non è mai cosciente della propria sottomissione: il rapporto di dominio resta per lui del tutto celato. Così si crede libero” (23)

Negli ultimi anni la definizione migliore, per descrivere un fenomeno non più quindi legato ad un cerchio ristretto di oligarchi come descritto da Mosca e Pareto, così invisibile ed intelligente come definito da Bobbio e Byung-Chul, ma molto più ampio fino ad arrivare alla dimensione di un vero e proprio stato parallelo, va sotto il nome di “doppio stato”, o ancora meglio di “deep state”.

2.3 Le evoluzioni del capitalismo fino allo scenario attuale

Il sistema neoliberista, senza più freni e inibizioni a seguito del disfacimento della contrapposizione Usa-Urss dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, si è potuto evolvere in un modello su scala globale di predominio culturale, politico ed economico. Questa rapida trasformazione del tradizionale capitalismo novecentesco è stata resa possibile grazie al processo di globalizzazione, che ha eliminato le barriere economiche che tutelavano le produzioni nazionali e preservavano culture e diversità. Il consumismo è oggi assunto a status globale, come lo stesso mercato. La rapidità di questa evoluzione del capitalismo su scala globale è potuta avvenire con la concomitanza dello sviluppo nel campo delle tecnologie di comunicazione digitale, che hanno reso il pianeta “smart”, iperconnesso e consapevole di sé stesso in tempo reale.

Shoshana Zuboff, attenta studiosa dell'era digitale, definisce questa evoluzione del capitalismo novecentesco come il capitalismo della sorveglianza. Ella ne dà diverse definizioni, associandole tutte strettamente ad un nuovo potere in veloce espansione che impone un ordine collettivo (definito addirittura “parassitario”) basato sulla sicurezza assoluta. Un potere che espropria i diritti umani “acquisiti” e impatta

23 H. BYUNG-CHUL, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Roma, 2016, pag. 21.

direttamente sulla sovranità popolare, delegittimandola. Una vera e propria minaccia alla condivisione della conoscenza, alla gestione collettiva dei beni comuni, alle biodiversità sociali e culturali, alle stesse relazioni umane:

“Così come la società industriale era concepita come un macchinario ben funzionante, la società strumentalizzata viene immaginata come la simulazione umana di un sistema di macchine in grado di apprendere: una mente alveare nella quale ogni elemento impara ed opera in concorso con gli altri. La confluenza verso tale modello porta a subordinare la “libertà” di ogni singola macchina alla conoscenza del sistema nel suo complesso. Il potere strumentalizzante ha l’obiettivo di organizzare, irregimentare e regolare la società per ottenere una simile confluenza sociale, nella quale la pressione del gruppo e la certezza computazionale sostituiscono politica e democrazia, annullando la percezione della realtà e la funzione sociale delle vite degli individui. (..) Il capitalismo della sorveglianza e il suo sempre crescente potere strumentalizzante superano le storiche ambizioni capitalistiche per perseguire il dominio su territori umani, sociali e politici che vanno ben oltre l’usuale terreno istituzionale di un’azienda privata o del mercato. Di conseguenza il capitalismo della sorveglianza può essere descritto come una “presa del potere dall’alto”, attraverso un rovesciamento non dello Stato, ma della sovranità individuale: una forza preponderante nella pericolosa deriva antidemocratica che sta minacciando le democrazie liberali occidentali” (24)

Il capitalismo, ovvero la forza con la quale il neoliberismo ha potuto gestire mercati, merci, beni e servizi, si è tramutato in un sistema invisibile capace di trasformare i consumatori, sui quali basava la sua forza, in produttori della materia prima di cui esso stesso si nutre: l’informazione.

Un capitalismo fortemente pervasivo, iperliberista e senza più controllo da parte delle istituzioni pubbliche e della politica. Nemmeno dei mercati finanziari stessi, poiché le regole del gioco sono state stravolte dagli algoritmi predittivi dell’intelligenza artificiale. Un turbo-capitalismo così spudorato e irrefrenabile da mettere in discussione anche il principio democratico raggiunto nel XXI secolo e le stesse capacità critiche e relazionali dell’uomo moderno:

24 S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, Luiss, Roma, 2020, pagg. 30-31.

“Il capitalismo della sorveglianza, appropriandosi di libertà e conoscenza, e distaccandosi dalle persone, con le sue ambizioni collettiviste e la sua indifferenza radicale, ci spinge verso una società nella quale il capitalismo non è sottoposto a istituzioni pubbliche o economiche inclusive. Dobbiamo considerarlo una forza profondamente antidemocratica. (...) Impossessandosi dell’esperienza umana, la sovversione si appropria di un potere e di una conoscenza senza pari. (...) Il tiranno del capitalismo della sorveglianza non ha più bisogno della frusta del despota, come non gli servono i campi e i gulag del totalitarismo. (...) Si tratta naturalmente di un colpo di stato senza spargimenti di sangue. Non ci sono atti di violenza diretti ai nostri corpi, perché la terza modernità strumentalizzante preferisce addestrarci. La gente vuole una vita migliore, e la risposta è l’eliminazione graduale di caos, incertezza, conflitto, anormalità e disarmonia, a favore di prevedibilità, trasparenza, confluenza, persuasione, pacificazione e di una regolarità automatizzata. Noi dovremmo delegare la nostra autorità, liberarci delle preoccupazioni, azzittirci, seguire il flusso e sottometterci ai tecnocrati visionari tanto ricchi e potenti da sapere senz’altro giudicare meglio di noi. In futuro avremo meno potere e controllo, nuove fonti di disuguaglianza divideranno le persone, in pochi saranno soggetti e in tanti oggetti, in pochi offriranno stimoli e in tanti daranno loro le risposte. Questa visione minaccia anche altri delicati sistemi millenari, di natura sociale e psicologica. Sto pensando alla democrazia, costata tanti scontri e sofferenze, e all’idea di un individuo capace di elaborare un giudizio morale autonomo. L’“inevitabilità” della tecnologia ci viene ripetuta come una sorta di mantra, ma si tratta di un sonnifero esistenziale che serve a farci rassegnare: un sogno che ci narcotizza lo spirito” (25)

L’arma del capitalismo della sorveglianza, che sovverte l’assetto democratico ritenuto obsoleto, è la tecnologia. Una tecnologia inevitabile, come spiega Zuboff, ma che allo stesso tempo ci garantisce sicurezza e affidabilità, alla quale “dobbiamo” affidarci senza più alcuna domanda e alcun timore, visto che la sua capacità seduttiva è proprio quella di conoscerci personalmente, profilandoci per anticipare i nostri bisogni e le nostre necessità: da Amazon a Netflix, passando per Facebook.

Nessun sistema di potere, anche di natura positiva e di base umanistica, ha osato tanto. E nemmeno le dottrine più assolutiste e i nazionalismi più ferventi erano scesi ad un livello psicologico così profondo: la nostra libertà, nel futuro distopico descritto da Zuboff e in parte già visibile oggi nel 2022, è ceduta volontariamente ad un algoritmo

25 S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, pag. 527, pagg. 529-530.

evoluto di marketing sociale, ad un'intelligenza artificiale che ci fa da madre e da badante allo stesso tempo.

Ci viene in aiuto Evgeny Morozov, per comprendere nello specifico quanto l'attacco alla sovranità personale e alla privacy degli individui, possa essere ormai considerata obsoleta:

“Il futuro promosso dai think tank finanziati dalle aziende, che sono davvero in grado di influenzare l'agenda politica globale, è decisamente cupo, qualunque sia l'interpretazione stravagante che gli si dà. In sostanza, non solo i cittadini non avranno un diritto alla privacy, ma i loro stessi tentativi di nascondere qualcosa saranno interpretati o come un'offesa al libero scambio o come uno sforzo per mettere a repentaglio la sicurezza nazionale. E anche se i cittadini votassero per eleggere un governo che promette di invertire questa deplorevole tendenza, anche quest'ultimo sarebbe probabilmente costretto a cedere a suon di procedimenti legali; i trattati conterranno tutti gli strumenti normativi per metterlo all'angolo” ⁽²⁶⁾

Zuboff ci mette in guardia in merito al livello di pervasività di tale modello socio-relazionale, e addirittura in quale misura noi stessi desideriamo cedere ad esso tutte le nostre informazioni più intime. Non solo i nostri interessi al consumo per la profilazione di marketing, non solo video e foto che postiamo quotidianamente sui social network, ma anche le nostre relazioni, i nostri gusti, i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri sogni. Queste informazioni strettamente individuali sono il tesoro degli algoritmi predittivi che diventano gli unici proprietari della nostra sovranità personale:

“Col tempo, lo squalo assunse le sembianze di un nuovo tipo di capitalismo dell'informazione: sistematico, coerente, in grado di moltiplicarsi in fretta e deciso a stabilire il proprio dominio. Un capitalismo senza precedenti stava sgomitando per passare alla storia: il capitalismo della sorveglianza. Questa nuova forma di mercato segue una logica di accumulazione per la quale la sorveglianza è il meccanismo di base della trasformazione dell'investimento in profitto. (...) Il capitalismo della sorveglianza si è impossessato delle meraviglie del mondo digitale finalizzate a garantirci una vita migliore, promettendoci il

26 E. MOROZOV, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Codice Edizioni, Roma, 2017, pag. 34.

sogno di un'informazione illimitata e un'infinità di modi di migliorare le nostre vite indaffarate anticipandone i bisogni” (27)

Un modello di società che ci anticipa nei nostri pensieri e detiene le nostre identità digitali, è una società che non ammette diversità, opinioni discordanti, senso critico e indipendenza.

Una società tecnocratica e assolutista, nella quale volontariamente e deliberatamente dobbiamo cadere:

“La sua particolare efficacia deriva perciò dall'agire non per mezzo di divieti ed esclusioni, ma attraverso piacere e soddisfazione. Invece di rendere docili gli uomini, cerca di renderli dipendenti. Il potere intelligente, benevolo non opera frontalmente contro la volontà dei soggetti sottomessi, ma la guida secondo il proprio profitto. Esso è più affermativo che negativo, più seduttivo che repressivo. Si impegna a suscitare emozioni positive e a sfruttarle. Seduce, invece di proibire. Più che opporsi al soggetto, gli va incontro” (28)

2.4 Oltre la tecnocrazia del capitalismo della sorveglianza

L'evoluzione del capitalismo della sorveglianza e del controllo dell'informazione, con la sua profonda fede scienziata che sta trasformando le democrazie in tecnocrazie, ci porta a discutere di come il potere invisibile (in realtà ben visibile nelle slides dei congressi delle corporations multinazionali) possa desiderare di trascendere i limiti stessi della natura umana. Riccardo Campa definisce questa trasmutazione del capitalismo, e della nostra società, come passaggio dall'umanesimo al transumanesimo:

“Il transumanesimo ha dunque una dimensione sia descrittiva che normativa. In termini descrittivi, è lo studio delle tecnologie dell'ultima ge-

27 S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, pag. 62.

28 H. BYUNG-CHUL, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, pag. 21.

nerazione in una prospettiva non solo tecnica, ma anche etica, politica e sociale. In termini normativi, è una dottrina (incarnata da un movimento) che sostiene il miglioramento della condizione umana attraverso le nuove tecnologie. In particolare, quelle nate per eliminare l'invecchiamento e potenziare le capacità intellettuali, fisiche o psicologiche dell'uomo" (29)

Nella concezione di questo nuovo umanesimo, basato sulla fiducia cieca nel progresso tecnologico che permetterà all'uomo di superare sé stesso, il Manifesto dei transumanisti italiani (dei quali Campa è un fervente promotore) descrive una nuova fase evolutiva: *"L'idea cardine del transumanesimo può essere riassunta in una formula: è possibile ed auspicabile passare da una fase di evoluzione cieca ad una fase di evoluzione autodiretta consapevole. Noi siamo pronti a fare ciò che oggi la scienza rende possibile, ovvero prendere in mano il nostro destino di specie. Siamo pronti ad accettare la sfida che proviene dai risultati delle biotecnologie, delle scienze cognitive, della robotica, della nanotecnologia e dell'intelligenza artificiale, portando detta sfida su un piano politico e filosofico, al fine di dare al nostro percorso un senso e una direzione" (30)*

Riprendendo ora le preoccupazioni di Zuboff in merito all'evoluzione in chiave pervasiva del capitalismo, avevamo definito il prossimo futuro come quello di una società tecnocratica e assolutista. Aggiungendo le tesi transumaniste, che si saldano e ricalcano strettamente gli obiettivi del capitalismo della sorveglianza, lo scenario assume una veste ancora più inquietante.

Ci rendiamo conto che la tecnologia entra sempre più nelle nostre vite, in ogni momento, e con l'obiettivo di anticipare i nostri bisogni,

29 R. CAMPA, *Mutare o perire. La sfida del transumanesimo*, Sestante Edizioni, Torino, 2010, pag. 35.

30 R. CAMPA, *Mutare o perire. La sfida del transumanesimo*, pagg. 241-242.

mentre “ci accudisce”, ci monitora e ci controlla costantemente. Un’arma eccellente che permette anche di influenzare le nostre scelte (innanzitutto politiche ed elettorali), poiché i proprietari di queste tecnologie coincidono esattamente con quel potere invisibile definito da Norberto Bobbio. Per indirizzare la volontà politica a vantaggio di chi tutela solo e solamente gli interessi delle elites del XXI secolo.

Algoritmi predittivi e strumenti di marketing sociale, necessari in campo politico per permettere nuove e potenti forme di controllo del consenso della popolazione. Popolazione che è ammaliata dai social network, come illusione di libertà di parola offerta da un potere all’apparenza benevolo e permissivo, ma che in realtà diventa vittima dei propri “like”:

“La crisi delle libertà nella società contemporanea consiste nel doversi confrontare con una tecnica di potere che non nega o reprime la libertà, ma la sfrutta. La libera scelta viene annullata in favore di una libera selezione fra le offerte. Il potere intelligente, liberale, benevolo, che invoglia e seduce, è più efficace del potere che ordina, minaccia e prescrive. Il like è il suo segno: mentre consumiamo e comunichiamo, anzi mentre clicchiamo like, ci sottomettiamo al rapporto di dominio. Il neoliberalismo è il <capitalismo del like> e si distingue nella sostanza dal capitalismo del XIX secolo, che operava mediante obblighi e divieti disciplinari” ⁽³¹⁾

La velocità con la quale il capitalismo della sorveglianza sta sviluppando queste armi di controllo sociale, sfruttando il fascino della dottrina transumanista e gli strumenti digitali di comunicazione-raccolta dati personali a fini manipolatori, ci pone in una condizione ancora più urgente di tutelare, difendere e salvare la nostra democrazia, la nostra sovranità e il nostro futuro.

31 H. BYUNG-CHUL, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, pagg. 21-22.

Cap. 3. Il nuovo pensiero filosofico e la partecipazione dei cittadini

3.1 Il diritto alla resistenza e la teoria della disobbedienza civile

Diversi illustri filosofi a seguito dei ricorrenti avvenimenti conflittuali dell'epopea umana hanno analizzato le condizioni di disuguaglianza che hanno causato dissidi, lotte, rivendicazioni e guerre.

Nel Libro V della "Politica" di Aristotele, si possono trovare le cause della ribellione: *"Coloro che vogliono l'uguaglianza si ribellano se pensano di avere di meno, pur essendo eguali a quelli che hanno di più, mentre quelli che vogliono disuguaglianza e superiorità, se suppongono che, pur essendo disuguali, non hanno di più, ma lo stesso o di meno (...): in effetti quelli che sono inferiori si ribellano per essere eguali, quelli che sono eguali per essere più grandi"* (32).

Ma ancor più significativo è ripercorrere il pensiero di chi ha cercato di delineare lo scenario, intellettuale o anche popolare, nel quale germogliano i semi della resistenza ad un potere già visto da Rousseau e De La Boetie come illegittimo, oppressivo e non rappresentativo per arrivare all'attualità delle conseguenze come descritto da Zuboff.

San Tommaso d'Aquino effettua fra i primi un'elaborazione concettuale del diritto di resistenza:

"La giustizia contenuta nei precetti di diritto naturale deve prevalere sopra ogni autorità: qualsiasi cosa sia stata convalidata dalla consuetudine o redatta per iscritto, se è in contraddizione con il diritto naturale, deve considerarsi invalida o nulla. L'obbedienza ai comandi dell'autorità statale può essere solo un'obbedienza sottoposta a date condizioni. Nella Summa Theologiae San Tommaso prende in considerazione i testi romani nei quali è sancita la superiorità del principe sulle leggi. (...) La volontà del principe ha forza di legge soltanto se il suo fine è il bene comune (...) Bisogna ricordare che per l'Aquinate le leggi ingiuste non sono vere e proprie leggi in quanto "Esse, di conseguenza, non obbligano secondo coscienza" e la disobbedienza, può essere in alcuni casi addirittura un dovere anche se bisogna valutare attentamente caso per caso. Gli

32 ARISTOTELE, *Politica*, Laterza, Roma, 1994, pag.156.

individui che compongono la società civile sono uniti da un vincolo di natura etica” (33)

Notiamo che è la stessa coscienza dell'uomo a prevalere, con la forza dell'etica, su leggi e su ordinamenti ingiusti, cioè su norme che contrastano apertamente gli interessi e i beni comuni.

Hobbes quale iniziatore del giusnaturalismo moderno e precursore del positivismo giuridico pone il diritto naturale prevalente sulle leggi civili: *“Hobbes secondo Bobbio è un giusnaturalista del terzo tipo, in quanto la sua teoria politica è un sistema in cui il diritto naturale costituisce il fondamento della validità dell’ordinamento giuridico nel suo complesso e la superiorità consiste nel fatto che il diritto positivo dipende dal diritto naturale non per quanto riguarda il contenuto, ma bensì la stessa validità. Hobbes afferma questo concetto nel De Cive dove sostiene che “la legge naturale comanda di obbedire a tutte le leggi civili in virtù della legge naturale che vieta di violare i patti” e dove sostiene che “il nostro Salvatore non ha indicato alcuna legge circa il governo dello stato, oltre le leggi naturali, cioè oltre il comandamento di obbedire allo stato stesso” (34)*

Il tema della disobbedienza civile, come diritto e dovere di opporsi all'abuso autoritario di un governo, o semplicemente come necessità dell'uomo libero e consapevole di far rispettare i propri diritti naturali, sono finemente espressi da Henry David Thoreau, che per primo lo affronta nel 1849: *“Thoreau cita il motto di Jefferson “Il governo migliore è quello che governa meno”, che ovviamente alla fine, si riduce al motto “il miglior governo è quello che non governa affatto” (..) Thoreau così solleva il problema della decisione presa in “foro conscientiae”, nell’ambito della teoria della sovranità popolare, chiedendosi se il cittadino debba abbandonare la propria coscienza nelle mani del legislatore. Per*

33 N. TAUCER, *La disobbedienza civile, profili storici e temi attuali*, Luglio Editore, Trieste, 2021, pagg. 34-35.

34 N. TAUCER, *La disobbedienza civile*, pagg. 90-91.

l'autore "non è da augurarsi che l'uomo coltivi il rispetto per le leggi, ma che coltivi rispetto per ciò che è giusto" (...) Thoreau vede la "ribellione", finalizzata a mutare lo stato delle cose, come un "dovere" di ogni cittadino. L'autore è del parere che un individuo abbia almeno il dovere di "lavarsi le mani" e negare l'appoggio a tutto quello che di ingiusto pone in essere il governo." (35)

La teoria della disobbedienza civile si è evoluta, sia con il Satyagraha di Mohandas Karamchand Gandhi, sia con gli scritti di Hannah Arendt, John Rawls e Ronald Dworkin nella letteratura anglo americana degli anni 70 del secolo scorso.

Non è più solo un tipo di disobbedienza rivoluzionaria, né civile o tantomeno un'obiezione di coscienza. Il diritto all'autodeterminazione personale e collettiva di fronte a norme ingiuste, illegittime o invalide, acquista nel nostro nuovo secolo un valore diverso, ben più consapevole ed evoluto mentre tentiamo di rispondere alle domande iniziali: chi può realmente rappresentarci quando affidiamo ad un governo la difesa dei nostri diritti e del nostro benessere ? Chi può garantirci che gli eletti siano in grado di tutelare i beni comuni senza tradire il mandato popolare che hanno ricevuto ?

In decenni caratterizzati dalla disaffezione alle urne e dalla cessione della sovranità popolare, appaiono deboli sprazzi di consapevolezza di un percorso tutto in salita. Le estreme conseguenze descritte da Zuboff, ci spingono a reagire e a ipotizzare un nuovo percorso di consapevolezza.

3.2 Compatibilità fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta

La crisi della partecipazione attiva e quindi della rappresentanza politica, il dovere alla disobbedienza verso norme e leggi che ledono il diritto naturale degli uomini, le difficoltà delle democrazie occidentali nel coin-

35 N. TAUCER, *La disobbedienza civile*, pagg. 141-142.

volgere attivamente i cittadini e spingerli verso un maggiore coinvolgimento politico, porta la riflessione verso quelle evoluzioni dell'assetto democratico che possono garantire l'avvio di un processo partecipativo nel processo legislativo. Ossia coinvolgere attivamente e direttamente i cittadini nella politica "vera", nei luoghi nei quali si decide davvero in merito ai beni comuni e agli interessi collettivi, nei momenti nei quali i governanti esercitano la facoltà di rappresentare la sovranità dei governati: la visione di Rousseau di un superamento della rappresentanza per delega.

Ci viene in aiuto una riflessione di Norberto Bobbio, che giustamente fa riferimento agli insegnamenti di Rousseau: *"la richiesta così frequente in questi anni di maggiore democrazia si esprime nella richiesta che la democrazia rappresentativa venga affiancata o addirittura sostituita dalla democrazia diretta. La richiesta non è nuova, l'aveva già fatta, come ben noto, il padre della democrazia moderna, Jean Jacques Rousseau, quando aveva detto che <la sovranità non può essere rappresentata> e pertanto <il popolo inglese crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso; lo è soltanto durante l'elezione dei membri del parlamento; appena questi sono eletti, esso torna schiavo, non è più niente"* ⁽³⁶⁾.

Egli però ben distingue le differenze fra democrazia rappresentativa e stato parlamentare. La critica alla rappresentatività non implica la messa in discussione dello stesso ruolo istituzionale, con la sua abolizione che potrebbe apparire come un primo passo verso l'applicazione della democrazia diretta:

"Me ne sono accorto io stesso nella discussione che è seguita non solo per iscritto ma anche oralmente ai miei articoli su democrazia e socialismo (...) perché ho dovuto rendermi conto che era quasi sempre dato per sottinteso che se qualcuno faceva la critica allo stato parlamentare era come se criticasse anche la democrazia rappresentativa. L'espressione "democrazia rappresentativa" significa genericamente che le deliberazioni collettive, cioè le deli-

36

N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, pag. 31.

berazioni che riguardano l'intera collettività, vengono prese non direttamente da coloro che ne fanno parte, ma da persone elette a questo scopo. (...) Certamente più vicino alla democrazia diretta è l'istituto del rappresentante revocabile contrapposto a quello del rappresentante svincolato dal mandato imperativo. (...) Perché vi sia democrazia diretta nel senso proprio della parola, cioè nel senso in cui diretto vuol dire che l'individuo partecipa esso stesso alla deliberazione che lo riguarda, occorre che fra gli individui deliberanti e la deliberazione che li riguarda, non vi sia alcun intermediario” ⁽³⁷⁾

Una interessante riflessione è in merito alle “assemblee primarie”, già utilizzate due secoli fa:

“La posizione dei federalisti americani è emblematica, in quanto essi riconobbero (...) che le decisioni collettive potevano essere luoghi di discussione collettiva, non solo di voto. In ogni caso la democrazia diretta nei piccoli raduni costituiva il modello decisionale che gli americani trasferirono ai rappresentanti, che si presumeva non votassero in isolamento come gli elettori, ma che si riunissero in assemblea nello stesso luogo e deliberassero insieme prima del voto” ⁽³⁸⁾

Democrazia creata semplicemente con il coinvolgimento diretto dei cittadini, attraverso incontri deliberativi nei quali attraverso metodi di lavoro, regole e strumenti democratici, si poteva attuare facilmente quel principio di sovranità che contraddistingue la capacità dell'uomo di decidere collettivamente riguardo i propri interessi. In merito a questa possibilità, Nadia Urbinati, in “democrazia rappresentativa” fa riferimento a Condorcet e alle sue riflessioni sulla democrazia indiretta:

“Se gli individui vogliono indire le elezioni o esercitare il loro diritto di sovranità in assemblee separate, allora la ragione esige che seguano rigorosamente delle procedure previamente stabilite. Le assemblee primarie erano luoghi fisici (sezioni di quartiere aperte sette giorni la settimana, e in particolare la domenica per venire incontro ai bisogni lavorativi dei cittadini) in cui chiunque poteva andare per consultare i verbali ufficiali dell'attività legislativa dell'Assemblea nazionale, per presentare le proprie proposte di emendamento ad una legge esistente e per sottoporla a discussione e a voto, per votare su proposte provenienti da altre assemblee, o semplicemente per selezionare i candidati e votare i rappresentanti. Tali assemblee conferivano alla presenza diretta dei cittadini una funzione di equilibrio che manteneva in un rapporto co-

37 N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, pagg. 31-37.

38 N. URBINATI, *Democrazia rappresentativa*, pag. 212.

stante i poteri positivi e quelli negativi della sovranità (legislazione ed abrogazione) entro le forme prescritte dalla legge stessa” (39)

Interessante notare quanto la discussione politica collettiva fra cittadini, attraverso l'azione coinvolgente e partecipativa delle assemblee primarie, possa costituire parte integrante dello sviluppo e del buono stato del processo democratico, e permettano oltre ad una maggiore consapevolezza e presa di coscienza della propria sovranità, anche un modo semplice per esercitarla, non più solo al momento del voto ma in maniera costante e quotidiana. Ancora sul ruolo positivo aggregante delle assemblee primarie:

“Esse svolgevano inoltre la funzione civica e simbolica di unificare a livello politico la moltitudine di cittadini-elettori, una funzione che nel modello di Sieyes era detenuta esclusivamente dall'Assemblea nazionale. Le assemblee primarie riflettevano l'unicità dei diritti politici, i quali sono radicati nella volontà e nella ragione degli individui eppure incidono sulle vite di tutti gli altri cittadini in quanto espressione di potere” (40)

Lo sviluppo di questa riflessione affronta e in parte risolve anche il tema, complesso e sfaccettato con il quale abbiamo analizzato nel primo capitolo il crollo della partecipazione dei cittadini alle urne, e la disaffezione al ruolo svolto fino al XXI secolo dai partiti politici tradizionali, attraverso le “sezioni” presenti in ogni città ed in ogni quartiere, che rappresentavano il luogo fisico dove gli attivisti potevano incontrarsi, discutere e svolgere il processo democratico di mediazione con i loro rappresentanti eletti. Nei nostri tempi, nel pieno dell'era digitale e con le sezioni di partito ormai chiuse da decenni, le assemblee primarie così care ai federalisti americane si possono trasferire nel cyberspazio, in luoghi virtuali dove le persone (o attraverso i propri avatar) possono esercitare la facoltà di incontrarsi, aggregarsi, sviluppare percorsi di partecipazione iva per lo sviluppo dell'intelligenza collettiva.

39 N. URBINATI, *Democrazia rappresentativa*, pag. 213.

40 N. URBINATI, *Democrazia rappresentativa*, pag. 213.

3.3 L' intelligenza collettiva: limiti e prospettive nell'era digitale

Shoshana Zuboff ci mette in guardia di quanto il capitalismo della sorveglianza, pervasivo e in espansione, si sia già impossessato delle nostre identità digitali, della nostra privacy, della nostra stessa sovranità individuale.

“Senza una risposta da parte della società in grado di vietare o limitare questa logica dell' accumulazione, il capitalismo della sorveglianza sembra destinato a diventare la forma dominante di capitalismo nella nostra epoca” ⁽⁴¹⁾

La società umana, nel suo essere collettività ancora capace di indignarsi e reagire, può essere in grado di rispondere come suggerisce Zuboff e costruire l'alternativa all'unico modello predominante che si sta imponendo.

Pierre Levy analizza l'antropologia del cyberspazio e può illuminare una nuova direzione di sviluppo dell'Uomo, come lui stesso ci fa intravedere. Una direzione che si può percorrere tramite lo sviluppo di un rinnovato e profondo senso di collaborazione reciproca:

“Oggi l'homo sapiens deve affrontare un cambiamento rapido del proprio ambiente, una trasformazione di cui è l'agente collettivo involontario (...). O riusciamo a superare una nuova soglia, una nuova tappa dell'ominazione, inventando un attributo dell'umano altrettanto essenziale del linguaggio, ma di grado superiore, oppure si continua a “comunicare” attraverso i media e a pensare attraverso istituzioni separate le une dalle altre e che per di più provocano il soffocamento e la divisione delle intelligenze. (...) Ma se ci impegnassimo sulla strada dell'intelligenza collettiva, inventeremmo progressivamente le tecniche, i sistemi di segni, le forme di organizzazione sociale e di regolazione che ci permetterebbero di pensare insieme, di concentrare le nostre forze intellettuali e spirituali, di moltiplicare le nostre immaginazioni, e le nostre esperienze, di negoziare in tempo reale e a ogni livello le soluzioni pratiche ai problemi complessi che dobbiamo affrontare” ⁽⁴²⁾

41 S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, pag. 62.

42 P. LEVY, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 2002, pagg. 19-20.

Levy è fra i primi pensatori ad analizzare in modo così approfondito il tema dell'intelligenza collettiva, che lui stesso definisce:

“Un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta ad una mobilitazione effettiva delle competenze” ⁽⁴³⁾

Questa visione in contrapposizione al modello neoliberista che detiene la sovranità delle competenze, delle conoscenze e delle informazioni, prevede la collaborazione e la condivisione, per sviluppare una coscienza globale in grado di affrontare anche le sfide più grandi. Non una coscienza artificiale, transumanista, ma puramente umana.

Levy ci aiuta a riflettere sul tema che abbiamo già affrontato, l'inadeguatezza delle istituzioni ai problemi dei cittadini, e quanto esse siano impreparate (cadendo vittime del potere invisibile e diventando loro stesse complici di esso):

“Le forme di governo attualmente in uso si sono stabilizzate in un'epoca in cui i cambiamenti tecnici, economici e sociali erano molto meno rapidi di oggi (...). Nessuno ha soluzioni semplici e definitive per risolvere i grandi problemi del mondo. Inoltre, i problemi in questione sono tutti più o meno interconnessi in uno spazio di portata mondiale (...). Quasi nessun sistema di governo contemporaneo è stato concepito per rispondere a tali esigenze” ⁽⁴⁴⁾

L'intuizione è quella di applicare il valore dell'intelligenza collettiva e della democrazia diretta in campo digitale:

“Non possiamo basarci sull'esperienza storica o sulla tradizione per fronteggiare problemi che non hanno precedenti. La filosofia politica non può aver già verificato e discusso la democrazia diretta in tempo reale nel cyberspazio, perché la sua possibilità tecnica si è presentata solo dopo la metà degli anni ottanta. La democrazia ateniese riuniva alcune migliaia di cittadini che si incontravano e discutevano insieme in un luogo pubblico nel quale potevano recarsi a piedi. Quando sono nate le democrazie moderne, alcuni milioni di cittadini

43 P. LEVY, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, pag. 34.

44 P. LEVY, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, pag. 73.

erano dispersi su un territorio esteso. Fu dunque praticamente impossibile far vivere una democrazia diretta su vasta scala. La democrazia rappresentativa può essere considerata come una soluzione tecnica alla difficoltà di coordinamento (...). L'ideale della democrazia non è l'elezione dei rappresentanti, ma la partecipazione della maggior parte del popolo alla vita della città. Il voto classico non è che uno strumento. Perché non immaginarne altri, basati sull'uso delle tecniche contemporanee, che permettano una partecipazione dei cittadini qualitativamente superiore a quella assicurata dallo spoglio delle schede depositate nelle urne ?" (45)

3.4 Esperimenti di democrazia diretta digitale

E' interessante osservare come in Europa si siano svolti diversi esperimenti di democrazia deliberativa diretta: la vittoria nel 2015 del movimento popolare "Barcelona En Comú" permise ad un innovativo progetto europeo gestito dall'agenzia inglese Nesta (indirizzato allo studio della democrazia digitale in Europa) di lanciare la piattaforma "Decidim Barcelona" (46). Il progetto aveva coinvolto il Partito Pirata tedesco, Podemos, il Movimento italiano M5S e alcune esperienze di mutualismo dal basso.

E' proprio dal Movimento 5 Stelle che si hanno le prime applicazioni in Italia di questa nuova forma deliberativa, anche se la mediazione era comunque effettuata da un "portavoce" eletto in Parlamento che poteva recepire una proposta di legge elaborata dai cittadini attraverso la piattaforma "Lex" (poi evoluta in Rousseau, ad oggi denominata Sky-Vote) (47).

E' poco nota la vicenda di un altro sistema di deliberazione elettronica, molto più evoluto, basato sul superamento stesso del concetto di portavoce e di delega, che aveva fra i suoi dichiarati obiettivi la <restituzione> ai cittadini della loro piena sovranità in merito al potere legislativo e deliberativo. Evolutosi dalla piattaforma tedesca in uso nel partito

45 P. LEVY, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, pagg. 76-77.

46 <https://www.decidim.barcelona/>

47 <https://www.skyvote.it/>

pirata, Liquid Feedback, permise di sviluppare un vero e proprio “parlamento elettronico online - Parelon” (48).

Il principio base di Parelon prevedeva l’elaborazione di un problema da parte di cittadini esperti selezionati automaticamente in base alle proprie competenze ed interessi, coinvolgendo attivamente tutti i partecipanti in modo da escludere la predominanza degli estroversi, risolvendo allo stesso tempo il problema del “governo degli incompetenti” sollevato da Platone. Il forte stimolo allo sviluppo del confronto e della discussione sfruttava il grande valore dell’intelligenza collettiva, attraverso il supporto di commissioni tecniche coinvolte su richiesta degli stessi partecipanti. Queste commissioni create automaticamente e dinamicamente sulla base del problema generato, permettevano di superare ogni rallentamento di natura giuridica o specialistica (dove la competenza del cittadino “inesperto” non poteva arrivare), conducendo il gruppo, in un processo liquido ricorsivo, ad elaborare progetti di soluzioni in seguito poste al voto digitale collettivo. Veniva selezionata in questo modo non la migliore soluzione con il maggior numero di voti, ma quella che creava meno conflitto fra i partecipanti alla discussione, in modo da non escludere la minoranza che non si poteva sentirsi pienamente rappresentata dalla soluzione indicata come migliore dalla maggioranza (metodo Schulze).

Parelon, lanciato dal 2015 e ancora oggi utilizzato in forma limitata, fu bloccato proprio dal M5S perché troppo avanzato per i tempi: un salto così in avanti nell’applicazione della democrazia diretta digitale avrebbe delegittimato i rappresentanti eletti e le loro funzioni parlamentari.

Ma la democrazia diretta digitale continua a svilupparsi, e gli strumenti di partecipazione online entrano sempre più nella nostra vita

48 <https://www.wired.it/attualita/politica/2014/10/17/parelon-parlamento-elettronico-targato-5-stelle/>

quotidiana. L'allargamento degli spazi della democrazia, l'utilizzo di strumenti digitali che nella nostra epoca dell'informazione in tempo reale possono permettere a tutti i cittadini di votare attraverso uno smartphone, il coinvolgimento etico e morale nella discussione di progetti che impattano direttamente sulla nostra vita, spingono sempre più persone (soprattutto le nuove generazioni) a guardare l'e-democracy come il prossimo passo verso una democrazia avanzata.

Cap. 4. Le nuove utopie: i rinnovati paradigmi dei modelli relazionali e sociali verso un nuovo sistema politico/sociale democratico

4.1 La sociocrazia come modello per il superamento della delega

“Esiste una costituzione in grado di garantire che la legalità non venga ottenuta a spese della legittimità democratica e la sicurezza a spese della libertà? Esiste una costituzione in grado di anticipare e regolamentare il cambiamento, di governare l’innovazione eliminando i pretesti per ricorrere a misure arbitrarie e per invocare misure eccezionali ?” (49)

Ad oggi abbiamo ben visibili di fronte a noi i limiti strutturali delle democrazie moderne rappresentative, sappiamo riconoscere i rischi effettivi del capitalismo della sorveglianza evoluto in deep state, e abbiamo a disposizione tutte le opportunità che ci offre lo sviluppo dell’intelligenza collettiva tramite gli strumenti di e-democracy.

Siamo in grado di accettare collettivamente questa sfida e ripensare il nostro modello di sviluppo, fondato su un nuovo paradigma ?

Il presupposto filosofico non è solo immaginare, ma è accettare di riappropriarci della nostra piena e legittima sovranità, non solo personale e collettiva, ma anche quella relativa alla possibilità reale di ridefinire il nostro stile di vita e quindi il nostro futuro.

Il superamento del principio della delega rappresenta questo primo passo: Robert Michels, descrivendo la legge ferrea dell’oligarchia, definisce il principio della massa, attraverso il quale lo stesso partito politico, di natura aristocratica e di tendenza conservatrice per sua stessa natura, si atteggiava a democratico nell’arena elettorale:

“Rousseau e i socialisti francesi della prima metà del secolo XIX hanno enunciato una profonda verità quando sostenevano che una massa che deleghi la propria sovranità, ossia la conferisca ad un esiguo numero di individui, abdica alla sovranità. Egli è che la volontà di un popolo non è conferibile, e nemmeno

49 N. URBINATI, *Democrazia rappresentativa*, pag. 183.

quella d'un singolo individuo. Ciò vale in grado ancor maggiore per un'epoca, ove la vita politica assume forme di giorno in giorno più complesse, e quindi ogni giorno più insensato diventa il voler "rappresentare" una massa in tutte le miriade dei più svariati problemi della vita politica ed economica. Rappresentare, significa spacciare la volontà di un singolo per volontà di una massa. In casi particolari ed in questioni ben delineate e semplici, la identificazione sarà anche conforme a verità. Ma una rappresentanza prolungata significa senz'altro il dominio dei rappresentanti fondato su un equivoco" (50)

La soluzione quindi non può essere, come abbiamo visto, tentare di risolvere nuovi problemi con vecchi strumenti. Delegare significa cedere sovranità. Affidarsi a rappresentanti eletti significa rinunciare alla democrazia diretta in nome della democrazia rappresentativa, o comunque come ci ricorda Rousseau, chiedere ad una terza persona di "tentare" di portare i nostri interessi in una sede decisionale, senza alcuna certezza di poterlo fare.

Allora la strada, nuova e non meno irta di rischi, è quella di scovare una linea di equilibrio, sempre in campo democratico, fra il superamento del principio della delega (essendo "non rappresentabili" gli interessi dei cittadini) e lo sviluppo dell'intelligenza collettiva digitale per condurci verso una nuova forma di cittadinanza attiva, consapevole e partecipe.

E' stato teorizzato un percorso, chiamato sociocrazia, che estende il principio stesso di democrazia:

"La governance dinamica, o sociocrazia, è un metodo decisionale e di governance che permette a un'organizzazione di autogestirsi come fosse un organismo (...) Il termine sociocrazia viene usato per la prima volta dal filosofo francese del primo Ottocento August Comte, noto per il sistema di pensiero detto "positivismo", con cui sperava di fornire le fondamenta per una società stabile nell'era della rivoluzione industriale. Comte, con la Sociologia, pone le basi per la sua teoria della sociocrazia. Sebbene Comte pensasse di sostituire la Monarchia con

50 GRAMSCI, MOSCA, MICHELS, PARETO, *Elites. Le illusioni della democrazia*, pag. 116.

un corpo di studiosi, scienziati della società, il significato di sociocrazia è “potere dei socios” – ossia di persone che hanno un rapporto sociale tra loro. La democrazia è invece “governo del popolo”, intendendo con “demos” un corpo più eterogeneo di persone, che potrebbero averemeno in comune” (51)

Applicando il metodo sociologico a gruppi di interesse tematico o professionali, nonché a gruppi di attivismo politico, è possibile ottenere grossi benefici sul piano della governance dinamica, della fiducia e quindi nell’ottenimento di risultati condivisi. Con la re-distribuzione delle decisioni per aree di competenza (come prevedeva Parelton), il metodo decisionale basato sull’assenso e l’uso del feedback/verifica, tutte le persone interessate alla decisione da prendere sono coinvolte, la decisione presa è maggiormente supportata e quindi viene applicata più velocemente e con maggior efficienza.

Si può quindi innanzitutto costruire un percorso decisionale molto più partecipativo ed esteso, che coinvolga una più ampia parte della popolazione su un tema che riguarda gli interessi collettivi. Non è quindi più necessario dover delegare un rappresentante a portare i nostri interessi in una sede istituzionale: applicando il metodo sociocratico, con gli strumenti che abbiamo oggi a disposizione con la democrazia digitale, è possibile avvicinarsi alle assemblee pubbliche di Rousseau e alle richieste dei movimenti libertari che ritengono che l’autogoverno, il decentramento e il ruolo di “portavoce” dei rappresentanti del popolo eletti nelle assemblee nazionali parlamentari, sia il miglior modello di evoluzione verso la democrazia diretta.

4.2 L’esempio dell’organizzazione rizomatica R2020

Un esempio di sociocrazia applicata in ambito politico-sociale, che affronta il tema dello sviluppo del senso più profondo della cittadi-

51 J.A.BUCK G.ENDENBURG, *Le forze creative dell’auto-organizzazione*, Sociocratic Center, Rotterdam, 2012, pag. 4.

nanza attiva e dell'intelligenza collettiva, è il progetto R2020, nato nel 2020 come possibilità offerta ai cittadini italiani di riallacciare legami relazionali spezzati dall'emergenza pandemica Covid-19 e costruire insieme un nuovo modello di sviluppo.

“La partecipazione della comunità alla gestione del bene comune va intesa come il processo attraverso il quale gli individui e le famiglie, i gruppi, i tecnici, i politici, si assumono la responsabilità della loro salute, della loro educazione, del loro ambiente e del loro benessere e quella di sviluppare la capacità di contribuire attivamente al proprio sviluppo e a quello della comunità. Pertanto, la partecipazione della comunità ai diversi ambiti dello stato sociale è fondamentale per sviluppare e promuovere azioni di promozione della salute, dell'educazione, del diritto e della sostenibilità ambientale. L'empowerment della comunità per i diversi ambiti dello stato sociale implica che le persone agiscono collettivamente, al fine di ottenere una maggiore influenza e un maggiore controllo sui fattori determinanti della salute, dell'educazione, dei diritti e della sostenibilità ambientale locale e sulla qualità generale della vita della stessa comunità, essendo questi degli obiettivi importanti dell'azione comunitaria. Le cittadine e i cittadini, in quanto titolari dei diversi diritti sanciti dalla costituzione italiana sono al centro della politica sanitaria, educativa, ambientale e dello stato di diritto. Non devono essere solo attori passivi dei diversi sistemi in questione, ma le amministrazioni devono promuovere la loro partecipazione attiva. A tal fine, è necessario creare uno spazio per il coordinamento della comunità, in cui sia garantita un'effettiva partecipazione della comunità stessa che non invade e non entra in conflitto con altri organismi di partecipazione. Si tratta quindi di stabilire una struttura vicina a tutta la cittadinanza e ai suoi interessi e priorità immediate. Per le decisioni e le discussioni l'intervento comunitario prevede l'utilizzo del metodo del consenso, e in via del tutto residuale, la votazione per maggioranza semplice, per non rimanere incastrati nel non decisionismo quando un'agenda esterna obbliga a prendere decisioni rapide” ⁽⁵²⁾

R2020 può essere definita una “rete di reti sociali”, nella quale non esiste un punto centrale o un gruppo direttivo che decida per la rete stessa quali azioni effettuare o quali interventi programmare. I “fuochi”, così sono denominati i gruppi territoriali locali che rappresentano i gangli vitali di R2020, hanno una propria completa autonomia riguardo le campagne, le iniziative e le azioni da attivare sul territorio, con un metodo di lavoro che scelgono essi stessi sulla base delle caratteristiche del proprio gruppo e delle competenze specifiche dei tecnici professionisti che lo compongono.

52 Preambolo allo Statuto del Comitato organizzatore R2020
<https://www.r2020.it/wp-content/uploads/2021/02/statuto.pdf>

In questo modo la rete è fluida, dinamica, non soggetta a ingerenze o azioni repressive/coercitive esterne, in modo da tutelare l'efficacia e la funzionalità della rete stessa.

R2020 può essere definita una organizzazione rizomatica, in quanto la propagazione dei gruppi locali (o la loro gemmazione da un gruppo cresciuto oltre la soglia del numero ottimale di partecipanti, o in base alle dinamiche interne) avviene orizzontalmente ed in maniera assolutamente libera e fluida.

Lo sviluppo avviene in maniera orizzontale, eterogenea, essendo ogni parte della rete indipendente e allargata ad altre reti che entrano in simbiosi con gli stessi obiettivi condivisi, rispettando tutte le biodiversità della rete stessa. La dinamica di azione ed intervento è quindi necessariamente reticolare, con un'espansione multidirezionale ed interconnessa con tutte le aree della società che condividono l'idea della costruzione di un altromondo possibile, post covid. Tecnicamente può anche essere definita una rete decentralizzata autonoma a organizzazione non gerarchica.

Non esiste un unico luogo decisionale, poichè all'interno del gruppo stesso non esistono leaders o capi, ma solo coordinatori delle aree tematiche di interesse, e quindi applicando i principi della sociocrazia ogni azione viene concordata in ambito assembleare attraverso il metodo del consenso. Inoltre le riunioni fra i diversi fuochi dello stesso territorio (può essere una città oppure una regione) permettono il coordinamento fra gruppi affini per definire campagne e azioni su più larga scala, comprese le iniziative di carattere nazionale.

La cittadinanza attiva si esprime attraverso strumenti digitali ma anche tradizionali elaborati da commissioni tecniche e proposti dagli stessi fuochi, che cooperano fra loro per sviluppare progetti attraverso l'intelligenza collettiva. In questo modo si genera un flusso di attivismo,

declinato poi nel concreto dei progetti dei fuochi R2020 e dell'intera rete, per generare alternative possibili all'attuale stato di cose, nel campo della sovranità personale, alimentare, energetica, digitale e addirittura spirituale. ⁽⁵³⁾

4.3 Il ruolo della socio-politica e dei cittadini nella “nuova polis”

Norberto Bobbio approfondisce il tema di un nuovo modello di attivismo sociale, definendola una “nuova alleanza” fondata sul neo-contrattualismo:

“Il neo-contrattualismo, cioè la proposta di un nuovo patto sociale, globale e non parziale, di pacificazione generale e di fondazione di un nuovo assetto sociale, una vera e propria <nuova alleanza>, nasce proprio dalla constatazione della debolezza cronica di cui dà prova il potere pubblico nelle società economicamente e politicamente più sviluppate, diciamo pure, per usare una parola corrente, della crescente ingovernabilità delle società complesse” ⁽⁵⁴⁾.

Nelle sue conclusioni, anche Nadia Urbinati propone soluzioni e ipotesi per superare i limiti attuali:

“Il verdetto del 2003 della Corte Suprema degli Stati Uniti può essere interpretato come un'esplicita esortazione agli studiosi a rivolgere l'attenzione ai molteplici luoghi della sovranità popolare in una democrazia rappresentativa, in particolare a quelle espressioni che non si traducono immediatamente in voto e decisione. Inoltre, esso esorta i legislatori e i cittadini ad affinare la loro immaginazione istituzionale per migliorare i sistemi di trasparenza e di sorveglianza nell'intricata rete di interdipendenza tra rappresentanti e rappresentati; a regolamentare e limitare l'uso della ricchezza privata e dell'influenza sociale nelle campagne elettorali e, più in generale, nel processo legislativo; e, infine, cosa forse più urgente, a tutelare l'indipendenza dei mezzi di comunicazione pubblici dal potere della maggioranza e il pluralismo dell'informazione dall'esorbitante influenza monopolistica dei magnati privati” ⁽⁵⁵⁾

La nuova polis, intesa come nuova comunità globale che prevede la libera e consapevole partecipazione dei cittadini in ogni fase del processo legislativo e soprattutto nel momento di decidere in merito a

53 <https://r2020.info/progetti-r2020-fuochi/>

54 N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, pag. 92.

55 N. URBINATI, *Democrazia rappresentativa*, pag. 235.

questioni di interesse personale e collettivo, può essere fondata proprio sui presupposti descritti. Gli strumenti digitali e la libera condivisione della conoscenza, trasformata in intelligenza collettiva, possono permetterci di diventare “cittadinanza attiva”, superando anche i rischi di deriva antidemocratica del capitalismo della sorveglianza e altresì le stesse deviazioni transumaniste.

Possiamo e dobbiamo reagire, ipotizzando una nuova società ed un nuovo modello di sviluppo. Zuboff ci invita apertamente ad “essere l’ostacolo” e a rappresentare la lotta delle nuove generazioni per la libertà di poter esistere e poter far vivere insieme a noi i diritti sociali che sono stati conquistati dalle generazioni precedenti:

“Rifiuto l’inevitabilità, e spero che dopo il viaggio che abbiamo intrapreso insieme sarete d’accordo con me. Siamo all’inizio di questa storia, non alla fine. Se affrontiamo subito le vecchie domande, siamo ancora in tempo per riprendere le redini e dirigerci verso un futuro umano che possa chiamarsi casa. Voglio riprendere ancora Tom Paine, che invitava le generazioni future a imporre la propria volontà contro chi avrebbe cercato di impossessarsi del loro domani, per indirizzarlo verso un destino imposto dall’alto: <I diritti sociali non sono trasmissibili, trasferibili o annullabili, ma sono ereditabili; nessuna generazione può interrompere questa linea ereditaria. Se la generazione attuale, o qualunque altra, verrà fatta schiava, non cesserà di certo il diritto alla libertà della generazione successiva: gli errori non possono avere eredi” ⁽⁵⁶⁾

Coloro i quali, nei secoli e nei decenni che ci hanno portato a vivere nella complessità attuale, hanno vissuto le proprie vite sotto il giogo soffocante di una dittatura e si sono trovati ogni giorno a guardare negli occhi un potere unico, totalizzante, all’apparenza indistruttibile ed eterno, non hanno mai perso la speranza di poter immaginare e regalare ai propri figli un futuro diverso dal loro.

Imperi e imperatori sono crollati, così come i più crudeli dittatori hanno dovuto abdicare o subire il giudizio della Storia: sommosse, guerre e rivoluzioni popolari hanno scalzato oligarchie e sistemi di potere. In tempi recenti anche un muro di cemento armato, alto e protetto da

56 S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, pag. 536.

soldati che rappresentavano le più potenti nazioni belligeranti al mondo, è crollato sotto i picconi nel 1989, picconi della stessa gente che era stata soggiogata e imprigionata dai due lati del muro. Il cambio di cultura, di economia, di politica avviene sempre e solo quando i cittadini urlano “basta” e decidono, da soli, di riprendersi in mano la propria sovranità, i propri diritti e la propria libertà.

Fino a quel delicato momento di rottura, quando il pensiero libero diventa cosciente, quando il senso di ribellione supera l’oppressione della paura, quando la verità esplode contro la menzogna illusoria del totalitarismo della sorveglianza, quando gli stessi cittadini schiavi diventano coscienti della loro immensa forza, fino ad allora, e solo fino ad allora, ogni tentativo, ogni esperimento, ogni piccolo passo nella direzione della nuova polis, ossia quel luogo sociale e politico dove scienza, tecnologia e informazione sono in equilibrio con il senso profondo di essere comunità in pace ed armonia, è un dovere di ogni essere umano.

CONCLUSIONI

Il futuro della nostra democrazia, come abbiamo visto, appare oggi seriamente minacciato nelle sue fondamenta millenarie da poteri espliciti e forze predominanti di natura biopolitica. Elites politico-finanziarie delle quali Mosca aveva intuito l'esistenza, gruppi di potere in espansione che Bobbio, Zuboff e molti altri pensatori identificano come un potere parallelo in grado di influenzare direttamente l'opinione pubblica attraverso l'immane potenza della comunicazione digitale di massa e della astuta seduzione del sistema di controllo sociale mascherato da social network.

Oltre alla sovranità, tradizionale terreno di scontro fra cittadini e potere, oggi anche il sistema delle libertà costituzionali, ormai limitate e represses nel nome della sicurezza e della salute pubblica, è luogo di conflitto fra modelli diversi di società. Modelli diversi di umanità.

La non rappresentatività del sistema di delega ci porta su un nuovo terreno di battaglia, quello della cittadinanza attiva. Un luogo sempre in fermento, vocante e libero, dove nuovi attivisti digitali generano quotidianamente contenuti di proprietà condivisa e costruiscono una diversa narrazione "non allineata", orchestrata non da un solo leader, ma da tante intelligenze collettive disperse nelle diverse aree della società. Questa nuova polis, globale ma allo stesso tempo locale, le cui fondamenta già intravediamo nel mondo reale offline, ci regalano la speranza immaginata da Rousseau, di un popolo non più relegato al ruolo di schiavo volontario, ma libero e cosciente della propria forza. Libero attraverso il proprio pensiero, non più soggetto a censure, ingerenze, distorsioni.

In un mondo dove il neoliberismo tradisce ferocemente l'obiettivo fondante del capitalismo stesso, cioè di guidare lo sviluppo della società umana, dove la biopolitica e il transumanesimo tradiscono la natura dell'uomo sfruttando a proprio vantaggio una tecnologia così tanto pre-

dittiva e così tanto invasiva nella sfera privata, possiamo dire di essere fieramente in grado di coltivare il pensiero della nuova polis.

Di un modello di società, ma anche uno stile di vita, che ci permetta di evolvere armoniosamente e in pieno equilibrio fra noi uomini e fra i nostri diversi interessi.

R2020 è un esempio concreto di passo concreto in direzione di questa nuova polis, ma mille altri germogli di nuova democrazia spuntano in giro per il pianeta: il fare rete e comunità, il voler tornare a condividere idee e beni comuni senza trarne a tutti i costi un profitto economico, il voler coltivare insieme lo stesso desiderio intrinseco di oltrepassare, con curiosità e determinazione, limiti e barriere, non può contenere a lungo le nostre vite e quelle delle generazioni dopo la nostra in una narrazione unica, aseptica, prevedibile dai big data e gestita dall'intelligenza artificiale che pretende di sostituire la creatività umana e la biodiversità politica, sociale, artistica ed espressiva.

Per sfuggire al capitalismo della sorveglianza post-industriale, ai poteri invisibili sovversivi ormai radicati nelle istituzioni democratiche, alle mille seduzioni di un potere tecnocratico che ci illude, ci seduce e addomesticandoci ci rende docili ed obbedienti senza-pensiero, l'unica strada percorribile è tornare ad affrontare le domande fondamentali che l'Uomo si fa da sempre: *chi è in grado di guidarci nel percorso illuminato del progresso, chi può realmente governarci con saggezza, a chi affidiamo la grande responsabilità di indicarci la via per proteggere le nostre vite e il nostro benessere ? E con quale legittimità, con quale diritto, che sia divino o terreno, prima faraoni, re e grandi imperatori e oggi illuminati capi di stato e governi, ci rappresentano e ci tutelano ?*

Dopo questa lunga riflessione ci rendiamo conto che le risposte le abbiamo già trovate e le abbiamo con noi da sempre, ma forse le abbiamo solo dimenticate. Ce le hanno fornite gli ateniesi con la loro costituzione, ce le hanno semplicemente donate tanti filosofi illuministi che hanno posto in primo piano, nei secoli prima del nostro, il valore

dell'uomo, il diritto profondo alla sua libertà quando soggiogato dal potere di imperatori e re, il principio della disobbedienza civile quando una legge scritta dall'uomo va contro l'uomo stesso.

La risposta in fin dei conti è sempre la stessa. Siamo noi la soluzione.

Noi, il nostro essere liberi di avere un'opinione diversa dalla massa, liberi di essere coerenti di poterla esprimere e liberi, o meglio immuni, alla gratificante solitudine dei like, all'assurda certezza del totalitarismo delle statistiche, e al conformismo di una società globalizzata ma uniforme, solitaria ma iperconnessa, devitalizzante.

Quando l'uomo troverà il coraggio di disarticolare il dominio psicologico del sistema dominante, riusciremo a rompere la gabbia dorata dell'appagante iperconsumismo al quale ci siamo rinchiusi e di commercializzazione delle nostre emozioni nella quale ci siamo assuefatti.

La Storia, ma potremmo dire anche il futuro stesso della nostra umanità, non può essere soggetta all'iper-controllo politico, sociale e digitale della società moderna. Esisterà sempre un evento imprevedibile, una discontinuità non calcolata dagli algoritmi di business intelligence, un virus sociale non intercettato dai sistemi di prevenzione, una modifica nel destino che doveva a tutti apparire immutabile, che può essere fatale ad un potere che pretende di deviare la stessa natura umana.

Finchè ci sarà questa scintilla di libero pensiero, ed il coraggio di esercitarlo come diritto naturale, esisterà la democrazia.

E l'Uomo avrà di fronte a sé la scelta.

La scelta di esistere.

BIBLIOGRAFIA

ARISTOTELE, *La costituzione degli ateniesi*, Milano, Mondadori, 1991

ARISTOTELE, *Politica*, Roma, Edizioni Laterza, 1993

BYUNG-CHUL HAN, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Roma, Nottetempo, 2016

BOBBIO NORBERTO, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1995

BUCK JOHN A. ENDENBURG GERARD, *Le forze creative dell'auto-organizzazione*, Rotterdam, Sociocratic Center, 2012

CAMBIANO G., *Aristotele e la rotazione del potere*, Napoli, La città del sole, 2000

CAMPA RICCARDO, *Mutare o perire. La sfida del transumanesimo*, Torino, Sestante Edizioni, 2010

CHOMSKY NOAM, *Chi sono i padroni del mondo*, Ponte alle grazie, 2016

DE LA BOETIE ETIENNE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Milano, Feltrinelli, 2019

GRAMSCI, MOSCA, MICHELS, PARETO, *Elites. Le illusioni della democrazia*, Roma, Circolo Proudhon, 2016

HOBBS THOMAS, *De Cive. Elementi filosofici del cittadino*, Roma, Editori riuniti, 2018

LEVY P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 2002

MOROZOV E., *Silicon Valley : i signori del silicio*, Roma, Le Scienze, 2018

PLATONE, *La Repubblica*, Roma, Laterza, 1994

ROUSSEAU JEAN-JACQUES, *Il contratto sociale*, Milano, Feltrinelli, 2018

TAUCER NEVIO, *La disobbedienza civile, profili storici e temi attuali*, Trieste, Luglio Editore, 2021

URBINATI NADIA, *Democrazia rappresentativa*, Roma, Donzelli Editore, 2012

ZUBOFF SHOSHANA, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss, 2020